



Rubriche

di Desi Bruno

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale del Comune di Bologna

## Quelle carceri inumane e affollate

**I**l sovraffollamento carcerario costituisce di per sé trattamento inumano e degradante, e i numeri indicano che le prospettive sono di un aumento esponenziale delle presenze negli istituti di pena, già assestate sulle 57.000 unità, secondo il Dap.

Il Ministro Alfano, nell'audizione alla Commissione Giustizia della Camera, ha indicato come strumenti di risoluzione del problema la costruzione di 25 nuove carceri, l'espulsione dei detenuti extracomunitari e il braccialetto elettronico per il controllo dell'esecuzione penale esterna, per le persone ammesse alla detenzione domiciliare, e anche per coloro che in fase di giudizio sono agli arresti domiciliari. Nulla si dice sulle cause che determinano un aumento progressivo della carcerizzazione, specie della popolazione immigrata. Nessuna indicazione, consolidata fra coloro che di carcere si occupano, sul fatto che la detenzione non deve rappresentare più la forma prevalente di risposta sociale alla trasgressione, nella consapevolezza che l'indifferenziata privazione della libertà non promuove il reinserimento sociale dei condannati e, per tale via, non assicura l'effettiva prevenzione della recidiva. Un silenzio incomprensibile, se si pensa che solo 4 condannati su 1.000 commettono reati, tra quelli ammessi a misure alternative. E così, contro ogni buon risultato, non solo si coltiva l'idea di un forte ridimensionamento della legge Gozzini, come è nella proposta di legge Berselli, ma si dà per scontato che l'aumento delle presenze ci sarà. Così nuove carceri, peraltro necessarie in alcuni casi per sostituire quelle impraticabili o bisognose di interventi strutturali costosi, ma non certo risolutive del problema, anche in considerazione dei tempi di costruzione.

A ciò si aggiunge che la misura pensata per alleggerire il carcere dalla presenza di stranieri non solo è già prevista dall'attuale legge sull'immigrazione, ma è difficile da attuare, per la difficoltà di attribuire identità certa alle persone da espellere, per la mancanza di accordi di riammissione con i paesi di origine, che spesso non vogliono riprendersi e non riconoscono i loro cittadini, nonché per l'impraticabilità di rimandare le persone in posti da cui si fugge. Modestissimi i numeri, e quando qualche straniero insiste per essere espulso, la procedura davanti all'Ufficio del Giudice di Sorveglianza è lunga nella migliore delle ipotesi, inutile in molti casi.

Anche il braccialetto elettronico appare non

idoneo, come le sperimentazioni passate insegnano, sia per i costi enormi dello strumento, risorse che potrebbero essere destinate per

la messa a norma degli istituti o per investire nel reinserimento dei detenuti, sia perché pare superflua, se si applica a persone che comunque uscirebbero lo stesso dal carcere, sia perché il giudice ha valutato in fase di giudizio l'attenuarsi di esigenze cautelari, sia perché nella fase esecutiva sarebbero comunque nei termini per ottenere misure alternative. Non è chiaro quindi a che cosa dovrebbero servire, anche in ragione ai numeri modestissimi di comportamenti recidivanti che si è detto.

Altro è invece il problema della presenza di circa due terzi della popolazione carceraria non condannata in via definitiva, che richiederebbe un'analisi sull'uso della custodia cautelare, sulla sua durata e sulle sue finalità reali. L'occasione dell'indulto doveva rappresentare per i precedenti governo e parlamento un'opportunità storica per affrontare in modo radicale il problema del sovraffollamento e i nodi relativi al se, al come e al quanto punire. Cessato il disumano quanto illegale sovraffollamento carcerario, apertamente contrastante con la lettera e lo spirito della Costituzione che sancisce che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione, si doveva procedere a riforme strutturali, la cui mancanza sta provocando danni forse irreversibili. La riforma del codice penale rappresenta la strada maestra per eliminare la centralità della pena detentiva, introdurre pene alternative e valorizzare le misure alternative, argine efficace al ritorno in carcere nonché valorizzare il lavoro degli operatori penitenziari e il ruolo degli enti locali e del terzo settore che concorrono al perseguimento delle finalità costituzionali.

Nel breve periodo, per gli effetti di carcerizzazione che stanno provocando, senza risultati positivi in tema di maggior sicurezza sociale e di finalità special preventive, sono indifferibili la riscrittura delle leggi sulle droghe e sull'immigrazione e l'abrogazione della ex-Cirielli per quanto riguarda la disciplina della recidiva, anche se la produzione normativa in materia penale va nel senso di aumento di previsione di condotte punibili con la detenzione, contro ogni ragionevole indicazione.